

---

# LE NOZZE

Dramma giocoso.

testi di

**Carlo Goldoni**

musiche di

**Baldassarre Galuppi**

Prima esecuzione: 14 settembre 1755, Bologna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 209, prima stesura per **www.librettidopera.it**: novembre 2010.

Ultimo aggiornamento: 10/12/2015.

---

# PERSONAGGI

---

Il **CONTE** di Belfiore ..... SOPRANO

La **CONTESSA** sua moglie ..... SOPRANO

**DORINA** cameriera ..... SOPRANO

**MASOTTO** fattore ..... BASSO

**LIVIETTA** serva ..... SOPRANO

**TITTA** servitore ..... TENORE

**MINGONE** giardiniero ..... TENORE

*La scena si figura in casa del Conte di Belfiore.  
Il vestiario sarà proprio e decoroso.*

---

## Nobilissime dame e cavalieri

---

Volendo io ricercare soggetto, per natali non meno che per virtù ragguardevole, che degnisi di accettar benignamente la dedica anche di quest'altro giocoso dramma, che pur or su le scene apparisce, ed avendo sperimentato con quanta clemenza, nobilissime dame e cavalieri, compiaciuti vi siete dell'altra già pur dedicatavi, inutile sarebbe e vano il ricercarlo fuori di voi. A voi medesimi dunque la consacro, reputandola degna non men dell'altra di portare in fronte li chiarissimi nomi vostri, sotto l'auspicio de' quali onore singolarissimo e non ordinarie fortune avrà ragion di sperare. A voi dunque, dame e cavalieri gentilissimi, tocca a render veraci le sue speranze, mentre io con profondo ossequio passo a protestarmi delle signorie vostre umilissimo, devotissimo ed obbligatissimo servitore.

Bortolo Ganassetti impresario.

Bologna, li 13 settembre 1755.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Sala.*

*Il Conte, la Contessa e poi Masotto.*

CONTE                    La voglio così.

CONTESSA                Così non sarà.

CONTE                    Prevale il mio sì.

CONTESSA                Sta volta non già.

CONTESSA E CONTE

Lo giuro, il protesto,  
che a cedere in questo  
nessun mi vedrà.

MASOTTO    Che c'è, padroni miei?  
Han bisogno di niente?  
Ho sentito gridare, e son venuto  
della parte più debole in aiuto.

CONTE    Uditemi, fattore...

CONTESSA                    Udite me.

CONTE    Quest'è la mia ragion...

CONTESSA                    Ragion non c'è...  
No, per la parte sua, non c'è ragione.  
Ho promesso a Mingone  
Dorina cameriera, e a lui vuò darla.  
Vorrebbe maritarla,  
(con ironia)  
l'adorabile mio signor consorte,  
con Titta suo staffiere  
per mirarla vicina a suo piacere.

MASOTTO    Se la cosa è così...  
(al Conte)

CONTE                    No, non è vero.  
Vuò darla al mio staffiere  
perché meglio con lui starà Dorina;  
affé, la poverina,  
sposandosi a Mingone,  
prenderebbe in marito un bel birbone.

MASOTTO Se la cosa è così...  
(alla Contessa)

CONTESSA Non è per questo;  
ma perché è innamorato,  
pensa render lo stato  
della donzella mia ricco e felice.

MASOTTO Se la cosa è così...  
(al Conte)

CONTE Mente chi il dice.

CONTESSA Una mentita a me?

MASOTTO (La guerra è accesa.)

CONTESSA Una mentita a me? Non son chi sono  
se non so vendicarmi.

CONTE Meno caldo, signora.

MASOTTO (All'armi, all'armi.)

CONTESSA O che Dorina sposterà Mingone,  
o io, ve lo prometto,  
dividerò, signor consorte, il letto.

MASOTTO Eh no, signora...

CONTE O che si sposi a Titta,  
o dividasi il letto e il matrimonio.

MASOTTO (Questa volta davvero v'entrò il demonio.)

CONTE Son marito, alla fine, e son padrone;  
e tollerar non voglio  
in casa mia sì forsennato orgoglio.

...  
Vuò soffrire a un certo segno  
per amore e per rispetto;  
ma chi abusa dell'affetto,  
no, non merita onestà.  
La natura all'uom concede  
di regnar sul debil sesso;  
ma il dominio perde anch'esso,  
quando eccede la viltà.  
(parte)

## Scena seconda

### *La Contessa e Masotto.*

CONTESSA Udiste?

MASOTTO Io l'ho sentito.

- CONTESSA Può parlar un marito  
peggio di quel che parla?
- MASOTTO Non mi pare  
che ci sia tanto mal.
- CONTESSA Nella questione  
chi vi par di noi due ch'abbia ragione?
- MASOTTO Dirò, se mi permette,  
con tutto il mio rispetto...
- CONTESSA Dite il vostro parer, ve lo permetto.
- MASOTTO Io direi che alla fine  
il marito è marito, e che conviene...
- CONTESSA Cedere a lui, volete dire, è vero?
- MASOTTO Dirò, signora mia...
- CONTESSA Vi manca poco  
ch'io non sfoghi con voi dell'ira il foco.
- MASOTTO Ma io...
- CONTESSA Siete un ribaldo.
- MASOTTO E perché tanto caldo?
- CONTESSA Darmi torto così sugli occhi miei?
- MASOTTO Ma no, signora, io do ragione a lei.
- CONTESSA Dunque ho ragion.
- MASOTTO Certo, signora sì.  
(Per quel ch'io vedo, è meglio dir così.)
- CONTESSA Ma il marito, dicevi, è alfin marito,  
e convien... Che conviene?
- MASOTTO Io dir volea,  
quando la moglie è dama,  
il marito dée far quel ch'ella brama.
- CONTESSA E voi, per compiacermi,  
dovete far in modo  
che conchiudasi presto un simil nodo.
- MASOTTO Io non ci ho molta grazia;  
onde davver non so...
- CONTESSA Voglio che lo facciate.
- MASOTTO Io lo farò.

CONTESSA Alfine io son chi sono;  
son noti i miei natali,  
le parentele mie non sono ignote,  
e si sa che una dote  
portata ho in questa casa signorile,  
e quel ch'io voglio, io voglio,  
ed è questa giustizia e non orgoglio.

MASOTTO Anzi è cosa giustissima,  
e vedrà che in effetto  
tutti le porteran maggior rispetto.  
(Adularla convien.)

CONTESSA Per una serva  
il marito di me fa poca stima?  
Ah dove, dove andò l'amor di prima?

Ah, dove è andato  
quel primo affetto?  
Ah, che l'ingrato  
mio sposo, in petto  
cangiato ha il cor.

Duran pur poco  
quei primi istanti;  
si spegne il foco,  
cessa l'ardor.

(parte)

## Scena terza

### *Masotto solo.*

È bella la questione  
fra Titta e fra Mingone,  
ma un'altra cosa c'è,  
che Dorina davvero piace anche a me.  
La padrona vuol darla al giardiniere,  
il padrone vuol darla al servitore;  
io, che sono il fattore,  
vuò procurar, s'è ver quel che dir s'ode,  
che fra due litiganti il terzo gode.  
Come si potrà far? Ci penserò.  
Potrei dir, per esempio... oh, questo no.  
Eh! potrei far così...  
e se poi... e se lei... eh, signor sì.



Con Dorina, per esempio,  
posso fare il damerino,  
parlar posso al contadino,  
per esempio, da fattor.  
Posso dire al servitor:  
«No... perché... figliuol... pensate...»  
E al padrone? E alla padrona?  
Posso dir così e così,  
per esempio, no e sì.  
(parte)

## Scena quarta

### *Dorina, Mingone e Titta.*

- DORINA Via, lasciatemi stare,  
non mi state per ora a tormentare.  
Già m'ho da maritar con un di voi,  
ma chi mi toccherà, non so dir poi.
- TITTA Il padrone comanda,  
Dorina sarà mia.
- MINGONE Sciocco, scioccone.  
Come c'entra il padrone  
della consorte colla cameriera?  
Sarà mia quella gioia innanzi sera.
- DORINA Già la padrona, non so dir perché,  
non mi vuol più con sé.  
Non ho padre né madre,  
casa pronta non ho per ricovrarmi:  
necessario è ch'io pensi a maritarmi.  
S'è accesa la gran lite fra i padroni  
per voi, bei soggettoni,  
onde deciderà presto la sorte  
a chi debba Dorina esser consorte.
- TITTA Dite la verità, Dorina cara,  
sareste più contenta  
maritandovi a me?
- DORINA Non so.
- MINGONE Parlate,  
il vostro cor spiegate;  
vi piace il volto mio?
- DORINA Eh, signor sì.
- TITTA Ehi, mi volete ben?

DORINA Così e così.

MINGONE Ho delle terre al sole;  
ho delle bestie ancora al mio comando;  
e poi per lavorar, quando bisogna,  
non la cedo a nessun.

DORINA Me ne consolo.

TITTA Ho casa ed ho bottega;  
servo per mio diletto,  
ma fra denari e roba  
tengo un buon capital.

DORINA Me ne rallegro.

MINGONE Voi decider potete,  
basta che voi volete.

DORINA Si vedrà.

TITTA Mi esibisco di cor.

DORINA Per sua bontà.

MINGONE Sentite una parola.  
(piano a Dorina)  
Di lui non vi fidate;  
miserabile voi, se vi sposasse!  
È un barone colui di prima classe.

DORINA Davver?

TITTA Ehi! favorisca;  
le ho da dir una cosa.  
(piano a Dorina)  
Se foste mai la sposa di Mingone,  
v'avviso, egli è una schiuma di briccone.

DORINA Oh capperi!

MINGONE Che occorre  
parlarle nell'orecchio?  
Ella dée dirlo chiaramente e forte  
di chi vuol, di chi brama esser consorte.

TITTA Lo dica pur, già so ch'io son l'eletto.

MINGONE Preferire da lei sentirmi aspetto.

DORINA Tutti due meritate,  
ma tutti due mi fate  
un poco di timore;  
ah, sceglierei se vi vedessi il core.

(a Titta)

Voi avete un bel visetto  
rotondetto, ~ vezzosetto.

(a Mingone)

Voi avete un occhio bello  
bricconcello, ~ ladroncello.  
Ma quel core come sta?  
Come stiamo a fedeltà?  
Ah, furbetto, ~ graziosetto,  
mi vorresti corbellar.  
Non ancora, ~ no per ora,  
non mi vuò di voi fidar.

(parte)

## Scena quinta

### *Titta e Mingone.*

TITTA Puoi dir quello che vuoi, per te è finita.

MINGONE Sciocco, tu ti potrai leccar le dita.

TITTA E poi la protezione  
del mio signor padrone  
bastami in mio favore.

MINGONE Questa volta non basta il protettore.  
La padrona lo sa,  
ch'ei tanta carità per te non usa;  
sa che questa è una scusa  
sol per aver vicina  
d'un dipendente suo sposa Dorina.

TITTA S'inganna, se lo crede;  
quando sarò sposato,  
addio, signor padron bello e garbato.

MINGONE Ma sarà mia Dorina:  
la padrona l'ha detto, e lo farà,  
e anche il marito suo rivolterà.

TITTA Chi sa? Quando il padrone  
abbia quell'intenzione  
sopra Dorina, che dicesti tu,  
da te forte potria sperar di più.

MINGONE Basta che ciò non sia.

TITTA Mi vuol bene Dorina, e sarà mia.

MINGONE Misero, già m'aspetto  
vederti svergognato  
dirmi: «buon pro ti faccia»;  
ed io allora potrò riderti in faccia.

Come un agnello  
che va al macello,  
belando andrai  
per la città.

Io con la bella  
mia rondinella  
andrò rondando  
di qua e di là.

(parte)

## Scena sesta

### *Titta e Livietta.*

TITTA Io mostro aver bravura,  
ma costui, per dir ver, mi fa paura.  
Non vorrei, non vorrei... Livietta è qui.  
Se mai un qualche dì  
Dorina m'intimasse la licenza,  
questa buona saria per non star senza.

LIVIETTA Il padrone vi chiama,  
e voi qui cosa fate?

TITTA Ora vado, carina.

LIVIETTA Animo, andate.

TITTA Perché così stizzosa?

LIVIETTA Sono in collera  
co' la padrona mia,  
e senz'altro da lei voglio andar via.

TITTA Perché? Cosa v'ha fatto?

LIVIETTA Vuol far un'ingiustizia;  
ma non la soffrirò, no certamente:  
vuol dar sposo a Dorina, ed a me niente.

TITTA Ebben, non dubitate,  
l'averete anche voi.  
Ne potrete pigliare uno per una.

LIVIETTA Io non voglio gli avanzi di nessuna.  
E poi per maritarmi  
non vuò che fra i padron si contrasti;  
e mi pare di aver merto che basti.

TITTA Ditemi, Livietta,  
caso mai che Dorina  
si sposasse a Mingone,  
cosa potrei sperar dal vostro amore?

LIVIETTA Che vi mandassi al diavolo di core.

TITTA Ma perché?

LIVIETTA Torno a dirvi,  
caro il mio babbuino,  
ch'io non voglio servir di comodino.

TITTA Dunque, per quel ch'io sento,  
son bello e licenziato.

LIVIETTA Che volete da me? Siete impegnato.

TITTA Se vo a disimpegnoarmi,  
promettete d'amarmi?

LIVIETTA Non lo so.  
Siate libero, e poi risponderò.

TITTA Brava, così mi piace;  
ammiro la prudenza.  
Or vado di presenza  
dal padron, da Dorina... e so ben io...  
basta, basta, chi sa? Livietta, addio.

Quel che mi bolle in testa,  
certo nessuno il sa.  
(Chiama il padron.) Carina!  
Oh, siete pur bellina!  
(Vengo.) Non so partire.  
Tutto vorrei pur dire.  
(Eccomi.) Vado, e torno.  
Presto verrà quel giorno  
che il mio segreto amor...  
(Lustrissimo. La servo.)  
Cara, vi lascio il cor.  
(parte)

## Scena settima

### *Livietta sola.*

Alle belle parole io già non credo.  
Lo so che i giovanotti  
ne vogliono più d'una  
per potere, se occor, cambiar fortuna.  
Ma io che li conosco,  
non mi fido di loro;  
e se ho da maritarmi,  
vuò prima assicurarmi  
che colui che mi giura amore e fé,  
sia, come si suol dir, tutto per me.

Mi contento di un sol cuore,  
ma dividerlo non voglio;  
serberò costante amore,  
ma pretendo eguale amor.  
All'usanza non ci sto:  
il marito perché si?  
E la moglie perché no?  
Se fedele vuol la sposa,  
sia fedel lo sposo ancor.  
(parte)

## Scena ottava

### *Dorina, poi Masotto, poi Titta e Mingone.*

DORINA

Gran disgrazia è nascer donna:  
esser deve ognor soggetta.  
O la madre le comanda,  
o comanda la padrona,  
o il marito la bastona,  
e la donna, poveretta,  
viver deve ognor soggetta.

MASOTTO (Ecco Dorina; or voglio  
la mia sorte tentar.)

DORINA Signor fattore,  
vi riverisco.

MASOTTO Addio, Dorina bella.

DORINA Voi sbagliate, signor, non sarò quella.

MASOTTO Non siete voi Dorina?  
L'occhio non m'ingannò.

DORINA Son Dorina, egli è ver, ma bella no.

MASOTTO Della vostra modestia  
l'amabile virtù  
v'accresce adesso una beltà di più.

DORINA Voi mi mortificate.

MASOTTO E voi m'innamorate.  
E voi, Dorina mia...  
voi mi fareste far qualche pazzia.

DORINA Signor, io non capisco...

MASOTTO Dite un poco:  
è ver che in questo dì  
vi voglion maritare?

DORINA Signor sì.

MASOTTO È ver che al giardiniero  
o al servitor vi voglion dare?

DORINA È vero.

MASOTTO Se un partito miglior vi proporrò,  
l'accetterete voi?

DORINA E perché no?

MASOTTO Per esempio, se io,  
che alfin sono un fattore,  
mi esibissi per voi?

DORINA Oh, mio signore!

MASOTTO Schietto convien parlar, Dorina mia.

DORINA Io non ho dote per vossignoria.

MASOTTO Di dote non m'importa;  
son degli anni ch'io servo da fattore,  
ed un fattor che ha un po' di cognizione  
presto divien più ricco del padrone.  
Ditemi, se vi piace,  
Dorina, il mio partito;  
dite se mi volete per marito.

DORINA Direi... signor...

MASOTTO Franco parlar bisogna.

DORINA Ho un pochin di vergogna.

MASOTTO Siamo fra voi e me; nessun ci sente.

DORINA Basta... se la padrona...  
si contenta che io...

MASOTTO Di farla contentar l'impegno è mio.  
Non lo dite a nessun s'io non lo dico;  
lasciate a me l'intrico;  
e fra i due pretendenti al vostro core  
quel che trionferà sarà il fattore.

DORINA Ma... non vorrei...

MASOTTO Convieni  
star zitti, e condur bene  
la macchina presente;  
far le cose fra noi senza dir niente.

DORINA Ma se Titta e Mingone  
mi vedono con voi, cosa diranno?

MASOTTO Che parli crederanno  
per loro; e la padrona ed il padrone  
entrambi me l'han detto.  
Impegnato mi crede ognun per sé;  
ma io voglio operar solo per me.

DORINA Basta... non so che dire...

MASOTTO Cara, è pure mal fatto  
che un boccon prelibato come il vostro  
vada in mano d'un mostro,  
d'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore:  
un boccon veramente da fattore.

DORINA Mi vorrete poi ben?

MASOTTO Tanto e poi tanto.

DORINA Siete pure gentil!

MASOTTO Siete un incanto.

MASOTTO Ah Dorina, mie viscere, amabile,  
voi avete ferito il mio cor.

DORINA Ah Masotto, gentile, adorabile,  
per voi sento nel seno l'ardor.

DORINA E MASOTTO E crescendo mi va poco a poco  
una smania, una gioia ed un foco,  
che son figli d'un tenero amor.

MASOTTO Zitto, che vengono  
Titta e Mingone.  
Qualche finzione  
convien pensar.



TITTA  
(a Masotto) Mi manda il padrone  
a dirti così...

MINGONE  
(a Masotto) Io dalla padrona  
mandato son qui...

TITTA Per dirvi che a quella...

MINGONE Per dirvi che a lei...

TITTA E MINGONE Parlate per me.

MASOTTO Sì, cari, aspettate,  
parlar mi lasciate,  
saprete com'è.  
(s'accosta a Dorina)

DORINA  
(a Masotto) V'è qualche novità?

MASOTTO  
(piano a Dorina) La novitade è questa,  
che voi sarete mia.

DORINA  
(piano a Masotto) Sarà la cosa presta?

MASOTTO  
(piano a Dorina) Stasera si farà.

TITTA (Per me la persuade.)

MINGONE (Per me la disporrà.)

MASOTTO  
(piano a Dorina) Guardate il servitore,  
che faccia da buffone!

TITTA  
(piano a Mingone) Or parla in mio favor.

MASOTTO  
(piano a Dorina) Guardate il giardiniero,  
che faccia da babbione!

MINGONE  
(piano a Titta) Per me parla il fattor.

MASOTTO  
(piano a Dorina) Questo bel cor è mio.

DORINA  
(piano a Masotto) Vostra, mio ben, son io.

DORINA E MASOTTO  
(fra loro) Siete il mio dolce amor.

TITTA E MINGONE  
(fra loro) Sì sarà mia Dorina;  
sento brillarmi il cor.

MASOTTO Ho parlato.

TITTA Ebben?

MINGONE Che dice?

MASOTTO Qualchedun sarà felice,  
ma chi sia, non voglio dir.

TITTA

Sarò io.

MINGONE

Sarò io quello.

DORINA

Il più caro ed il più bello  
già m'ha fatto innamorar.

TUTTI

Oh che gioia, oh che contento!  
S'avvicina il bel momento,  
già mi sento giubilar.

(partono)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Camera.*

*Masotto e Livietta.*

- LIVIETTA Dica, signor fattor, con sua licenza:  
le vorrei dire una parola.
- MASOTTO Due  
ancor ne ascolterò.
- LIVIETTA Scusi.
- MASOTTO Fa grazia.
- LIVIETTA Non vorrei...
- MASOTTO Che serve?
- LIVIETTA Se la sturbo, la prego perdonare.
- MASOTTO Voi mi fate penare. (Son curioso  
di saper cosa vuole.)
- LIVIETTA Dorina si marita.
- MASOTTO E che per questo?
- LIVIETTA Ed io fanciulla ed a servire io resto.
- MASOTTO Anche per voi verrà...
- LIVIETTA Da marito ancor io sono in età.  
Dorina non ha niente più di me;  
se si marita lei, io no? Perché?
- MASOTTO Quando si vuol marito,  
un qualche buon partito  
che capiti s'aspetta.
- LIVIETTA Se fossi una civetta  
come Dorina, l'averei trovato.  
Signor fattor garbato,  
so tutto e so che lei  
s'è dichiarato amante di colei.
- MASOTTO Io? (Come l'ha saputo?)
- LIVIETTA In disparte ho sentito ed ho veduto:  
ma sono una ragazza che ha prudenza.  
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,  
che mi facciate aver, perché stia zitta,  
in isposo colui che ha nome Titta.

- MASOTTO Vi prometto di farlo.
- LIVIETTA Ma non basta;  
vuò che mi fate poi la sigurtà  
che sarà tutto mio con fedeltà.
- MASOTTO La cosa è un po' difficile, per altro  
è Titta un buon ragazzo;  
credo sarà fedel, ma in ogni caso,  
se fosse di cambiar volonteroso,  
non sarà poi con voi sì rigoroso.
- LIVIETTA Almen che siano i patti  
reciprochi e discreti.  
A voi mi raccomando;  
m'impegno di tacer quello che so  
e, se bisogno ancor, v'aiuterò.
- MASOTTO Chi sa che non mi valga  
di voi, Livietta mia?
- LIVIETTA Dice il proverbio,  
«una man lava l'altra e tutte due  
lavano il signorsì».  
Onde ancora fra noi farem così.

L...  
Son una ragazzina  
sì docile e bonina;  
di me più servizievole  
al mondo non si dà.  
Ma vuol ragione poi  
che facciasi da voi  
quel che da me si fa.  
(parte)

## Scena seconda

### *Masotto e poi il Conte.*

- MASOTTO Questo è un pochin d'imbroglio:  
regolarsi conviene con prudenza;  
non avrei mai creduto  
che Livietta sapesse i fatti miei.  
Nascosta si sarà fra queste porte:  
oh, queste donne sono pure accorte!
- CONTE Ebben, Masotto, ebbene,  
che risposta mi date?

MASOTTO Signor, non dubitate;  
vi prometto e vi giuro,  
Mingone non l'avrà, state sicuro.

CONTE Sarà dunque di Titta.

MASOTTO Il suo rivale  
non l'avrà certo: a voi  
lascio tirar la conseguenza poi.

CONTE Che dirà la Contessa?

MASOTTO Questa volta  
non la supera al certo.  
Non fo per darmi merito,  
ma forse Titta l'averia sposata,  
s'io Dorina non avessi sconsigliata.

CONTE Masotto un dì vedrà  
quanto grato io gli sia.

MASOTTO Vostra bontà.

## Scena terza

### *La Contessa e detti.*

CONTESSA Masotto.

MASOTTO Mia signora.

CONTE Ben; si è deciso ancora?

MASOTTO Dirò... con sua licenza.  
(al Conte)

MASOTTO Per questa parte non stia più dubbiosa,  
(piano alla Contessa) che Titta certo non l'avrà in isposa.

CONTESSA Dunque l'avrà Mingone.  
(a Masotto)

MASOTTO Non saprei:  
(alla Contessa) lascio tirar la conseguenza a lei.

CONTESSA Come andò la faccenda?  
(a Masotto)

MASOTTO In due parole Dorina ho persuaso,  
(alla Contessa) ed è per Titta disperato il caso.

CONTESSA Bravo davvero!  
(a Masotto)

MASOTTO Al certo  
(alla Contessa) uomini come me ve ne son pochi.  
(Ma la testa davvero convien che giochi.)

CONTE Che dice?  
(a Masotto)

MASOTTO È disperata.  
(al Conte)

CONTE Ho piacer ch'ella sia mortificata.  
(a Masotto)

MASOTTO Ora non parla più.  
(al Conte)

CONTESSA Come l'intende?  
(a Masotto)

MASOTTO Fra sé stesso delira.  
(alla Contessa)

CONTESSA Gli si vede negli occhi il foco e l'ira.  
(a Masotto)

CONTE Fattor.

MASOTTO La mi comandi.

CONTE Come dissi,  
d'ogni effetto dotale  
che portò la Contessa in questa casa,  
preparatemi i conti.

MASOTTO Quando comanderà, saranno pronti.

CONTESSA Badate: nel contratto  
vi ha da essere un patto  
per cui, nel caso di restituzione,  
s'han da considerare i frutti ancora.

MASOTTO Baderò, sì signora.

CONTE Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

CONTESSA Liberata sarò da un tal demonio.

MASOTTO Perdonino, di grazia,  
perché tanta rovina?

CONTESSA Non mi può più veder.

CONTE M'odia alla morte.

CONTESSA Che marito gentil!

CONTE Bella consorte!

MASOTTO E pur parmi vedere  
che lontani non son dal far la pace.

CONTE Con me sempre è sdegnosa.

CONTESSA Compatibile io son se son gelosa.

MASOTTO Via, s'accostino un poco.

CONTESSA Oh questo no;  
la prima non sarò.

MASOTTO Da bravo, padron mio.  
CONTE Non voglio essere il primo nemmen io.  
MASOTTO Un pochin alla volta;  
un pochino per uno.  
Vi è un po' di ritrosia;  
con licenza, signori, anderò via.

Servo umilissimo,  
ossequiosissimo;  
quando mi chiamino  
sarò prontissimo,  
verrò a servir.

(all'uno)

Faccia un passino in là;

(all'altro)

volti quel viso in qua.  
Ah, che contento amabile,  
quando due sposi s'amano,  
il cuor che d'ira è torbido,  
in pace ritornar.

(parte)

## Scena quarta

### *Il Conte e la Contessa.*

CONTESSA Se stesse a me, per certo,  
la quiete ci saria.  
CONTE Non sono il primo  
a promover le liti.  
CONTESSA Queste liti  
han da esser eterne?  
CONTE Dal mio canto,  
sono finite adesso.  
CONTESSA E per me sono pronta a far lo stesso.  
CONTE Dunque pace, consorte, e non più guerra.  
CONTESSA Pace, marito mio.  
CONTE Contento io sono.  
CONTESSA E son contenta anch'io.

## Scena quinta

### *Dorina e detti.*

- DORINA Signori, se comandano,  
il desinare è lesto.
- CONTESSA Dite al cuoco che aspetti.
- CONTE È ancora presto.
- CONTESSA Ma se comanda il Conte...
- CONTE Ah no, Contessa mia.
- CONTESSA Quel che volete voi...
- CONTE Quel che a voi piace.
- DORINA (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)
- CONTESSA (a Dorina) Sentite, da qui innanzi,  
non istate a turbar la nostra quiete.
- CONTE La cagione voi siete  
che si grida fra noi; ma in avvenire  
non si griderà più, certo, sicuro.
- DORINA Io le risse, signore, io non procuro.
- CONTESSA Preparatevi dunque,  
senza addurre altra scusa, altra ragione,  
la man di sposa a porgere a Mingone.
- CONTE Oh no, cara consorte;  
la cosa non va bene;  
che sposi il giardiniero non conviene.
- DORINA (Affé, tornan da capo.)
- CONTESSA Il vostro Titta  
certo non sposerà.
- CONTE Né anche il vostro Mingone in verità.
- CONTESSA Chi può star saldo, stia;  
sì, la ragione mia dée prevalere.
- CONTE Con questa bestia chi si può tenere?
- DORINA (al Conte) Signore.
- CONTE M'hai capito.
- DORINA (alla Contessa) La prego.
- CONTESSA M'ho spiegato.
- CONTE Titta dovrai sposar. Non vuò schiamazzi.
- CONTESSA Hai da sposar Mingon.



DORINA (Oh che bei pazzi!)

CONTE Ecco, signora sposa,  
dove il piacer, dove l'amore è ito!

CONTESSA Dove il mandò l'indocile marito.

Non v'è amor, non v'è più pace,  
dove regna il fiero orgoglio;  
tollerar, no, più non voglio  
tanti affanni nel mio cuor.  
A voler non sono audace  
quel ch'è giusto, quel che giova;  
e il negarmelo è una prova  
di viltà, di poco amor.  
(parte)

## Scena sesta

### *Dorina ed il Conte.*

CONTE Ecco, per cagion vostra...

DORINA Se si grida, signor, per cagion mia,  
datemi la licenza, anderò via.

CONTE Per me v'ho licenziata:  
andatevene pur, però sposata.

DORINA Ma perché mi volete  
obbligare a sposarmi? Se volessi  
vivere sempre sola?

CONTE Ho data la parola;  
voi avete promesso di accordarla;  
è disposta la cosa, e convien farla.

DORINA Ma io... signor mio caro...  
vi dico... ad ogni patto...  
un di no tanto fatto.

CONTE Impertinente!  
Così meco si parla?  
Ora son nell'impegno e vuò spuntarla.  
(chiama)  
Titta, ehi Titta.

## Scena settima

### *Titta e detti.*

TITTA                                      Signor.

CONTE                                      Sei tu disposto  
ora qui a maritarti?

TITTA                                      Sì, signore.

DORINA Ma io non vuò sposarti.

TITTA Pronte ha sempre il mio cor le voglie sue,  
ma questa cosa s'ha da fare in due.

CONTE Dorina, in mia presenza  
porgi a Titta la man.

DORINA                                      Con sua licenza.  
(vuol partire)

CONTE Di qui non partirai se non lo sposi.

DORINA Senti, se ti pigliassi  
(a Titta) a forza per marito,  
vorrei dopo tre dì farti pentito.

TITTA Davver?

CONTE                                      Non la badare.

TITTA Non vorrei che m'avesse a spennacchiare.

## Scena ottava

### *La Contessa, Mingone e detti.*

CONTESSA Su, presto; in mia presenza  
(a Mingone) dà la mano a colei.

DORINA Orsù, padroni miei,  
sapete cosa c'è?  
La festa non si fa senza di me.  
Vi dico apertamente  
che per or non ne voglio saper niente.

CONTE Come c'entrate voi?  
(alla Contessa)

CONTESSA                                      Voi, chi v'insegna  
a violentar le figlie in tal maniera?

CONTE Quel briccon di Mingone invan la spera.

MINGONE Io non parlo, signore.

TITTA                                      Anch'io sto zitto.

DORINA Così foste uno lessò e l'altro fritto.  
L'ho detto, lo ridico, e lo dirò  
fino che fiato avrò:  
con alcun di costor non vuò legarmi;  
e se di maritarmi avrò desio,  
voglio farlo, signori, a modo mio.

Oh questa è bella!  
Se son zitella,  
m'hanno per questo  
da comandar?  
Io di nessuno  
ci penso un cavolo,  
nemmeno il diavolo  
mi fa tremar.  
Io non li voglio,  
quest'è finita,  
ciascun le dita  
si può leccar.

(parte)

## Scena nona

### *Il Conte, la Contessa, Titta e Mingone.*

CONTESSA S'io non giungeva in tempo,  
la povera Dorina  
era sacrificata.

CONTE Voi l'avreste per poco assassinata.

CONTESSA Vedo quel che sperare,  
quel che temer conviene:  
questa faccenda non finirà bene.

(parte)

## Scena decima

### *Il Conte, Titta e Mingone.*

TITTA Signor, per quel ch'io vedo,  
non ne faremo niente.

CONTE Sta pur sodo,  
e di sposarla troverassi il modo.

MINGONE Senti: se tu la sposi,  
(piano a Titta) io ti voglio scannar.

TITTA Mi vuol scannare  
(al Conte) costui, quand'io la sposi.

CONTE Temerario! tant'osi, me presente?  
Se ardirai di parlar...

MINGONE Non dico niente.

CONTE Ascoltami, può darsi  
che l'interesse vaglia  
a vincere Dorina.  
(a Titta)  
Le darò cento doppie.

TITTA Buono, buono!

CONTE E dopo saran tue.

TITTA Contento io sono.

MINGONE Se vedessi la forca,  
(piano a Titta) ti vuò ammazzar.

TITTA Mi vuol mazzar, mi dice.  
(al Conte)

CONTE Temerario,  
sotto un baston, se parli,  
morirai prima tu.

MINGONE Non temete, signor, non parlo più.

TITTA Chi sa? le cento doppie  
potrebbero allettarla;  
io son pronto a sposarla  
ognor che il comandiate.

MINGONE (Giuro a Bacco, saranno schioppettate.)

TITTA Schioppettate?  
(verso Mingone)

CONTE Che dici?  
(a Mingone)

MINGONE Io non parlai.

TITTA Maledetto costui: non tace mai.

(al Conte)

La sposerò, signore,  
la prenderò di core,  
se voi la date a me.  
(a Mingone)  
E ben, che cosa c'è?

Continua nella pagina seguente.

TITTA (al Conte, accennando Mingone)  
Le cento doppie care...  
ei dice mi vuol dare.  
Saranno roba mia;  
e in pace e in allegria...  
(a Mingone)  
Sta zitto, maledetto.  
Me le potrò goder...  
costui non vuol tacer.  
(parte)

## Scena undicesima

### *Il Conte e Mingone.*

CONTE Briccon, vattene tosto  
da casa mia. Ma no,  
licenziar non ti vuò.  
Restane a me soggetto,  
e fremi ed obbedisci a tuo dispetto.  
Sposa sarà di Titta  
Dorina cameriera;  
e tu, se di fiatar solo ardirai,  
tutto lo sdegno mio tu proverai.

Anche il leon sdegnato  
confonde i suoi nemici;  
vibra le zanne ultrici  
all'agna ed al pastor.  
All'ira provocato  
io pur da vari oggetti,  
uno per tutti aspetti  
provare il mio rigor.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Mingone solo.*

Ed io dovrò esser quello  
che proverà il leon, benché un agnello?  
E per chi? Per colui ch'è mio rivale?  
Sarebbe manco male  
dunque levar di vita quel birbone,  
e finita sarebbe la tenzone.  
Cospetto, cospettaccio!

Continua nella pagina seguente.

MINGONE Lo voglio sbudellare  
se fosse in mezzo alle più forti squadre,  
se fosse ancora in braccio di sua madre.

Mi par di ridere  
con quel ragazzo,  
lo voglio uccidere  
co' le mie man.  
Poi per il mondo  
da pellegrino  
miglior destino  
cercando andrò:  
*monsieur, donè  
la charitè.*  
E se ritrovo  
la pellegrina  
che sia bellina,  
non può mancarmi  
la carità.  
*Monsieur, donè  
monsieur, gardè  
ce famme là.*

(parte)

## Scena tredicesima

*Giardino in tempo di notte.  
Masotto e Dorina, poi Livietta.*

MASOTTO Dorina mia, s'imbrogliano le cose  
e per voi e per me. Sarebbe meglio,  
per terminare ogni difficoltà,  
che tutti due fuggissimo di qua.

DORINA Fuggir? non mi par cosa  
onesta e prudentiale.

MASOTTO L'affare, se stiam qui, finirà male.

LIVIETTA (in disparte)  
(Sento gente. Al mio solito  
voglio un poco ascoltar.)

DORINA Dove pensate  
di volermi condurre?

MASOTTO A casa mia.  
Troverete una zia,  
sorella di mio padre,  
che bisognando vi farà da madre.

DORINA Quand'è così... Son quasi  
risolta di venire.

MASOTTO Andiamo subito,  
prima che se n'accorgano.

LIVIETTA (Bravissimi!  
Senza dir nulla a me voglion fuggire?  
Questo torto mi fan? S'han da pentire.)  
(parte)

## Scena quattordicesima

### *Masotto e Dorina, poi Mingone.*

MASOTTO Ho già messo da parte  
tutto quel che bisogna.

DORINA E la mia roba?

MASOTTO Pazienza; l'averem, se si potrà.  
Andiamo.

DORINA Andiamo pure.

MINGONE Chi va là?  
(bravando con la spada)

DORINA Ohimè!

MASOTTO Niente paura.  
(a Dorina) (cambiando voce)

Lasciate andar la gente  
per la sua strada.

MINGONE Vuò saper chi siete.

MASOTTO Questo è Mingone; non lo conoscete?  
(piano a Dorina)

DORINA Me ne anderò.  
(a Masotto)

MASOTTO (a Dorina)  
Fermatevi.  
(a Mingone)

Chi siete voi?

MINGONE Un uomo disperato.  
Ho Dorina cercato e non la trovo,  
e vuò saper che cosa v'è di nuovo.

DORINA Ah, lasciatemi andar.  
(a Masotto)

MASOTTO Zitto, vi dico.  
(piano a Dorina)

DORINA Noi siamo in un intrico.  
(a Masotto)

MINGONE Una donna mi par che là vi sia;  
(a Masotto) voglio sapere s'è la donna mia.

MASOTTO Di voi mi meraviglio,  
(come sopra, a Mingone) e partir vi consiglio.

MINGONE Non parto insino a dì.

## Scena quindicesima

### *Livietta, Titta e detti.*

TITTA Dove saranno andati?  
(a Mingone)

LIVIETTA Eccoli qui.  
(a Titta)

DORINA Sento dell'altra gente.  
(a Masotto)

MASOTTO State zitta.  
(a Dorina)

TITTA V'ho trovata sul fatto.  
(a Dorina, prendendola per un braccio)

MASOTTO (Questi è Titta.  
Affé, mi vien in mente  
di far un colpo bello da prudente.)  
(parte)

## Scena sedicesima

### *Dorina, Titta, Mingone e Livietta.*

DORINA (Masotto m'abbandona.)  
(tentando fuggire)

TITTA Non mi fuggite, affé.  
(trattenendola)

MINGONE Non mi spaventa quanta gente c'è.

LIVIETTA (Li ho bene imbarazzati:  
così del loro ardir li ho castigati.)



## Scena diciassettesima

### *Masotto con lume, il Conte, la Contessa e detti.*

MASOTTO Vengano i miei padroni,  
e vedan due bricconi  
che a gara, in questa sera,  
volevano rapir la cameriera.

CONTE Tu, scellerato, me la pagherai.  
(a Mingone)

CONTESSA Tu esente dal castigo non andrai.  
(a Titta)

CONTE Ne parlerem domani; e voi frattanto  
(a Masotto) fate che siano ben chiuse le porte.

MINGONE Io, signor, non so niente.  
(al Conte)

TITTA Per me sono innocente.  
(alla Contessa)

CONTE Che facevi tu qui?  
(a Titta)

CONTESSA Tu, che facevi?  
(a Mingone)

MINGONE Per difender Dorina io son venuto.

TITTA Ed io venni per te solo in aiuto.

MASOTTO Son bricconi ambedue; lor non credete.

CONTE Lo vedrete doman.  
(parte)

CONTESSA Doman vedrete.  
(parte)

MINGONE Son restato un insensato  
che difendersi non sa.

TITTA Per far bene ho fatto male;  
non so dir cosa sarà.

LIVIAETTA Mi dà spasso, mi diletta  
questa bella novità.

DORINA E MASOTTO Il timore dal mio seno  
a bel bello se ne va.

MINGONE Cospetton, cospettonaccio!

MASOTTO E TITTA Ehi non fate qui il bravaccio,  
che risposto vi sarà.

DORINA E LIVIAETTA Deh, non fate, ~ non bravate,  
che il bravar tremar mi fa.

MINGONE Chi era quel che con Dorina?...

TITTA Chi l'avea per la manina?...

MASOTTO Un di voi.

MINGONE E TITTA No, non è vero.

LIVIAETTA Io lo so, ma no 'l vuò dire.

DORINA Non lo dite, in carità.

MINGONE Se non si dice, ah cospettone!

TITTA Se non si parla, ah sanguenone!

DORINA E LIVIAETTA Ah, mi vien male.

(tutte due mostrano di svenire. Mingone e Titta vogliono soccorrere le donne, e Masotto li scaccia)

MASOTTO Animalacci,  
brutti mostacci,  
fatevi in là.

MINGONE  
(a Masotto) Tutto per voi?

TITTA  
(a Masotto) Niente per noi?

MASOTTO Così si fa.  
(le donne rinvengono)

DORINA E LIVIAETTA  
(a Masotto) Il cielo vi rimeriti  
la vostra carità.

MASOTTO Con donne sono pratico  
e so come si fa.

MINGONE E TITTA Cospetto!

DORINA E LIVIAETTA Ahi!

MASOTTO Villanacci,  
andate via di qua.

DORINA, LIVIAETTA E  
MASOTTO Un certo non so che  
mi par sentire in me,  
che giubilar mi fa.

MINGONE E TITTA Che rabbia, che dispetto  
che sentomi nel petto,  
che delirar mi fa.  
(partono)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Camera.*

*La Contessa, il Conte e Masotto.*

CONTESSA Divorzio, divorzio.

CONTE Non vuò più soffrir.

CONTESSA E CONTE Lo sdegno m'accende,  
mi sento morir.

MASOTTO Signori miei, li prego,  
una parola in grazia, ed ho finito.

CONTESSA E CONTE Divorzio, divorzio.

MASOTTO Troverò la maniera  
forse ben io di dar piacere a tutti.

CONTESSA E CONTE Non vuò più soffrir.

MASOTTO È un peccato davvero  
che sia per così poco  
fra loro acceso un sì terribil foco.

CONTESSA E CONTE Lo sdegno m'accende,  
mi sento morir.

MASOTTO Se non voglion ch'io parli, anderò via.  
Servo di lor signori...

CONTESSA Dove andate?

MASOTTO Non mi vogliono udir?

CONTE Su via, parlate.

MASOTTO Tutta questa gran lite,  
tutto questo gran sdegno,  
proviene da un impegno...

CONTESSA E la voglio così.

CONTE Così sarà.

- MASOTTO Piano, per carità.  
L'impegno, a quel ch'io vedo,  
è che non l'abbia quello  
che all'uno e all'altro per destin s'oppono.
- CONTESSA Non l'avrà Titta.
- CONTE E non l'avrà Mingone.
- MASOTTO Se Titta non l'avesse,  
non l'avesse Mingone, e tant'è tanto  
Dorina si accasasse?  
S'ella si maritasse,  
per esempio, con un fuor di coloro,  
non resterebbe ognun col suo decoro?
- CONTESSA Vuò che Mingon se n' vada  
fuori di casa mia,  
e dato in mano alla giustizia sia.
- CONTE Vuò che lo sciagurato  
di Titta per lo men sia bastonato.
- MASOTTO Va bene, io son contento  
che un simil complimento a lor si faccia.  
Ma Dorina però, la poveraccia,  
per causa di color che hanno fallito  
dovrà dunque restar senza marito?
- CONTESSA Che si mariti pur; che importa a me?
- CONTE Lo faccia, se Mingon quello non è.
- MASOTTO L'occasion ci sarebbe,  
e presto si potrebbe stabilirla.
- CONTE Che dite?  
(alla Contessa)
- CONTESSA Che vi par?  
(al Conte)
- CONTE Vogliam finirla?  
(alla Contessa)
- CONTESSA Il marito chi è?  
Vuò ch'egli piaccia a me.
- CONTE Non vuò che sia  
qualche birbon...
- MASOTTO S'ei fosse... per esempio...
- CONTE Via, per esempio chi?
- CONTESSA Ma non ci fate più penar così.
- MASOTTO Se chiamasse Dorina ai casti amori,  
per esempio, il fattor di lor signori?  
(inchinandosi con modestia)

CONTE Voi?  
(a Masotto)  
MASOTTO Perdoni.  
(inchinandosi al Conte)  
CONTESSA Masotto?  
MASOTTO Servitore.  
(inchinandosi alla Contessa)  
CONTESSA Che caro galantuom!  
CONTE Caro fattore!  
CONTESSA Non vi dico per or né sì, né no.  
CONTE Non vi risolvo ancor: ci penserò.

MASOTTO

Se, per esempio, avessero  
da risolver prestissimo,  
per me sarei prontissimo.  
Questa sera potrebbesi...  
le nozze sono all'ordine...  
l'occasione è sì comoda...  
che si potrebbe, per esempio, *etcetera*.  
(inchinandosi parte)

## Scena seconda

### *Il Conte e la Contessa.*

CONTE Che facciam, moglie mia?  
CONTESSA Voi, che facciamo?  
CONTE Deh, in pace ritorniamo:  
che si sposi Dorina con Masotto.  
CONTESSA Sì, ma di casa vadan via di botto.  
CONTE Perché?  
CONTESSA Perché, confesso  
la debolezza mia.  
V'amo, e figlia d'amore è gelosia.

Chi può nel nostro petto  
l'affetto regolar?  
Io non lo posso, no,  
e sempre v'amerò  
penando ognora.  
E quando mi vedrete  
a non temer così,  
allora dir potrete:  
«La sposa, come un dì,  
più non m'adora.»  
(parte)

## Scena terza

### *Il Conte solo.*

Per dir la verità,  
la Contessa è amorosa:  
compatirla convien s'ella è gelosa.  
Finiscasi una volta  
questa guerra fatal. Sposi Masotto  
Dorina, se la vuol, poi vadan via:  
non vuò più guerra con la sposa mia.

Dolce amor, che m'accendesti  
delle nozze il dì primiero,  
deh ritorna, o nume arciero,  
questo core a consolar.  
La discordia i dì funesti  
più non renda fra due sposi,  
e gli spasimi crucciosi  
non ci tornino a turbar.  
(parte)

## Scena quarta

*Sala.*

*Livietta sola.*

Si preparan le nozze,  
e non si sa per chi.  
Masotto s'affatica,  
ordina suonatori,  
invita ballerini,  
lumi, dolci prepara, ed ogni cosa.  
Già Dorina è la sposa,  
me lo figuro nella mente mia;  
ma ancor lo sposo non si sa chi sia.

## Scena quinta

*Mingone e detta.*

- MINGONE Livietta, allegramente.
- LIVIETTA Cos'è stato?
- MINGONE Il padrone ogni error mi ha perdonato.  
Son in grazia rimesso;  
veggo i padroni in pace,  
si preparan le nozze,  
preparasi la danza:  
io d'essere lo sposo ho gran speranza.
- LIVIETTA Davver? Me ne rallegro  
con voi sinceramente.  
(Titta sarà per me più facilmente.)
- MINGONE La padrona l'ha vinta.
- LIVIETTA E come fu?
- MINGONE Oggi i mariti non comandan più.  
Quel che la moglie vuole  
si fa per ordinario nelle case,  
ed usan questa frase  
per farsi rispettar: «voglio così».  
Guai al marito che non dice sì.

Se la femmina dice: «lo voglio»,  
il marito non può replicar.  
So che sono le donne un imbroglio,  
e mi voglio ancor io maritar.  
Fan tutti così,  
ma pure perché?  
La donna cos'è?  
Che bene ci fa?  
Che gioia ci dà?  
Affé, non lo so.  
Ma anch'io, poveraccio,  
nel laccio cadrò.  
(parte)

## Scena sesta

### *Livietta, poi Titta.*

- LIVIETTA È ver, gli uomini tutti  
fanno contro di noi tanti schiamazzi,  
e ci corrono dietro come pazzi.
- TITTA Evviva, evviva; son contento affé.
- LIVIETTA Ebben, che cosa c'è?
- TITTA Ho veduto il padrone e la padrona;  
m'han fatto cera buona,  
m'han detto unitamente  
che non tema più niente;  
fra loro han nominato  
certo sposo novello,  
e senz'altro lo so che son io quello.
- LIVIETTA Dunque sarà l'eletto  
vossignoria che sposterà Dorina?
- TITTA Quello sarà di me che il ciel destina.
- LIVIETTA E Livietta si lascia in abbandono?
- TITTA Me ne dispiace, ma impegnato io sono.  
Se si potesse mai...  
se non fosse per lei...
- LIVIETTA Per un milione non vi sposerei.
- TITTA Perché?
- LIVIETTA Perché non mancano  
per me buoni partiti;  
non mancano mariti a una mia pari.



TITTA Ma gli uomin come me sono un po' rari.

LIVIETTA Guardate bella gioia!  
Ne ho di meglio di voi, ne ho più di sei.  
Se mi voleste, non mi degnerei.

TITTA Eh, voi dite così, perché, perché...  
per altro... già lo so,  
che averla se poteste,  
di questa gioia voi vi degnereste.

È ver, non sono amabile,  
non sono un parigin,  
ma non son disprezzabile,  
son anche galantin;  
se si potesse... ma...  
se vi dicessi... eh?  
Voi non direste allora  
di non volermi amar.  
Chi sa? V'è tempo ancora,  
potete ancor sperar.  
(parte)

## Scena settima

### *Livietta, poi Masotto.*

LIVIETTA Certo, per dir il vero,  
non mi dispiacerebbe; ma se sposa  
Dorina? E chi lo sa? Titta e Mingone  
hanno egualmente le speranze sue,  
e resterà burlato uno dei due.  
E allor mi degnerei  
di sposar un che fosse rifiutato?  
Mi degnerei di soggettarmi ad esso?  
Eh! perché no? Così venisse adesso.

MASOTTO Acciò non ritorniate  
a farmi un altro scherzo per vendetta,  
vengo a dirvi, Livietta,  
che Dorina si sposa immantinente.

LIVIETTA E chi è lo sposo?

MASOTTO Eccolo a voi presente.

LIVIETTA Come? voi?

MASOTTO Sì, son io  
lo sposo fortunato  
che fra i due litiganti ha guadagnato.

LIVETTA E i padroni?  
MASOTTO I padroni  
m'hanno in questo momento  
assicurato il lor consentimento.  
Si faranno le nozze in questa sera.  
LIVETTA Questa sera si fan?  
MASOTTO Così si spera.  
LIVETTA E Titta?  
MASOTTO Sarà vostro se volete.  
LIVETTA Vorrei... e non vorrei...  
MASOTTO Che dubitate?  
LIVETTA Un rifiuto sposar...  
MASOTTO Non gli abbodate;  
se vi piace, pigliatelo, figliuola.  
LIVETTA Dunque lo piglierò per non star sola.  
Ma Titta lo vorrà?  
MASOTTO Sì, certamente:  
fidatevi di me; vostro Cupido  
oggi Titta sarà.  
LIVETTA Di voi mi fido.

## Scena ottava

*Dorina che si fa vedere di lontano, poi si cela ascoltando, e i suddetti.*

MASOTTO Credetemi ch'io sono  
un uomo di buon cor.  
LIVETTA Così vi credo;  
in effetto lo vedo  
quanta bontà per favorirmi avete.  
La mia consolazion solo voi siete.

Vi sarò grata  
per fin ch'io viva,  
per voi beata,  
contenta ognor.  
Disponga il fato  
che a voi s'ascriva  
il miglior stato  
di questo cor.

(parte)

## Scena nona

### *Masotto e Dorina.*

- MASOTTO Son certo, son certissimo  
ch'egli la sposerà. Mancami adesso  
concludere con me  
le nozze e con Dorina... Eccola, affé.
- DORINA Dica, signor fattore,  
questo bell'apparecchio che ha ordinato,  
per chi è mai preparato?
- MASOTTO Per voi, Dorina cara:  
tutto, tutto per voi qui si prepara.
- DORINA Per me? Lo sposo mio  
chi sarà poi? L'ho da sapere anch'io.
- MASOTTO Lo sapete, furbetta,  
e ve 'l ridico ancora:  
sposo sarà Masotto che v'adora.
- DORINA Risponde la furbetta  
che sposata da lui sarà Livietta.
- MASOTTO Perché?
- DORINA Perché ho sentito  
e ho veduto, signor, quanto mi basta.
- MASOTTO Oh, questo è un altro dimenar di pasta.  
Livietta è ver che vuole  
maritarsi, ma io...
- DORINA Non più parole;  
sentite ho l'espressioni  
tenere, delicate...
- MASOTTO Dorina, v'ingannate;  
quelle espression non hanno  
per me verun costrutto.
- DORINA Andate via di qua che già so tutto.
- MASOTTO Credetemi, Dorina...
- DORINA Razzaccia malandrina,  
bella azione è cotesta?  
Perché venirmi a rompere la testa?
- MASOTTO Ma non andate in collera;  
sentite la ragione.
- DORINA Andate via di qua; siete un briccone.
- MASOTTO Bene, me n'anderò: la riverisco.  
(in atto di partire)

DORINA (Mi dispiace, per altro.)

MASOTTO (Io vi patisco.)

DORINA (Chi mai l'avrebbe detto?)

MASOTTO (Chi creduto l'avria?)

DORINA (Masotto traditor?)

MASOTTO Signora mia,  
eccomi; m'ha chiamato?

DORINA Signor no.

MASOTTO Dunque me n'anderò.

DORINA Chi vi trattiene?

MASOTTO (Ah, mi sento morir!)

DORINA (Mi sento in pene.)

MASOTTO Donne, donne, e poi donne.

DORINA Uomini, e poi non più.

MASOTTO Compassion non vi fu, ne vi sarà.

DORINA Non occorre sperar più fedeltà.

MASOTTO Ma io vi sono stato,  
e vi sono fedel.

DORINA Siete un ingrato.

.....

MASOTTO Perché mai parlar d'amore  
principiaste a questo core,  
per doverlo abbandonar?

DORINA Traditor.

MASOTTO No, non è vero.

DORINA Menzogner.

MASOTTO No, son sincero.

DORINA Siete finto, signor sì.  
L'ho sentita a dir così:  
«Vi sarò grata  
per fin ch'io viva,  
per voi beata,  
contenta ognor.»

MASOTTO Non lo dicea per me.

DORINA Ve lo dicea perché?

MASOTTO È di Titta innamorata:  
la vedrete a lui sposata,  
ve lo giuro per mia fé.

DORINA (con tenerezza) Se fosse così...

MASOTTO Credetelo, sì.

DORINA Masotto è per me.

MASOTTO Masotto è per te.

DORINA Tu ~ tutto per me,

MASOTTO Io ~ tutto per te.

DORINA E MASOTTO Amore mi fa...  
contento mi dà...  
mie viscere, ah!  
Andiamo, ~ che siamo  
felici davvero.  
(partono)

## Scena decima

*Galleria illuminata per il ballo.*

*Il Conte, la Contessa, Livietta, Ballerini e Ballerine.*

CONTE (alle ballerine) Grazie vi rendo, che venute siete  
le nozze ad onorare  
della mia cameriera.

CONTESSA (ai ballerini) Vi ringrazio,  
che essendo i sposi a favorir venuti,  
ora i nostri piacer sono accresciuti.

LIVIETTA Signori, in cortesia,  
un po' di caritate ancor per me.

CONTESSA Tu pur cerchi marito?

LIVIETTA Così è.

CONTESSA Trovalo, e ti prometto  
di contentar te ancora.

LIVIETTA M'ingegnerò di ritrovarlo or ora.

## Scena undicesima

### *Mingone, Titta e detti.*

- MINGONE Signori, eccomi qui  
a ricever le grazie che mi fanno.  
La sposa di veder mi par mill'anni.
- CONTE Tu lo sposo non sei.
- CONTESSA Va', che t'inganni.
- TITTA L'ho detto, Mingon mio,  
lo sposo tu non sei, ma lo son io.
- CONTESSA E tu t'inganni ancora.
- CONTE Ecco lo sposo; lo vedrai or ora.

## Scena ultima

### *Dorina, Masotto e detti.*

DORINA E MASOTTO

Alle nozze, alle nozze, alle nozze,  
che noi siamo gli sposi contenti;  
e voi altri nettatevi i denti,  
che per voi non c'è niente da far.

- MINGONE Come?
- TITTA Che novità?
- CONTE Così finite  
son le cause fra noi della gran lite.
- TITTA Ed io?
- MASOTTO Se il matrimonio ti diletta,  
potrai a tuo piacer sposar Livietta.
- TITTA Non mi vuol.
- LIVIETTA Non l'ho detto.
- TITTA Se Livietta m'accetta, io suo sarò.
- LIVIETTA Ho un natural che non sa dir di no.
- CONTE Dunque alle doppie nozze  
serva quest'apparato.
- MINGONE Io solo a bocca asciutta son restato.

CONTESSA Che a danzar si cominci,  
e alla presenza poi  
di nobili ed allegri testimoni,  
celebrati saranno i matrimoni.

(i personaggi tutti siedono e si comincia il ballo, terminato il quale si rialzano i personaggi, gli sposi si danno le destre, e tutti cantano il seguente)

CORO

Amore discenda  
con prosperi auspici,  
e renda felici  
gli sposi così,  
che mai non li turbi  
geloso veleno,  
che mai nel lor seno  
non si spezzi lo stral che li ferì.

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena decima.....	27
Nobilissime dame e cavalieri.....	4	Scena undicesima.....	29
Atto primo.....	5	Scena dodicesima.....	29
Scena prima.....	5	Scena tredicesima.....	30
Scena seconda.....	6	Scena quattordicesima.....	31
Scena terza.....	8	Scena quindicesima.....	32
Scena quarta.....	9	Scena sedicesima.....	32
Scena quinta.....	11	Scena diciassettesima.....	33
Scena sesta.....	12	Atto terzo.....	35
Scena settima.....	14	Scena prima.....	35
Scena ottava.....	14	Scena seconda.....	37
Atto secondo.....	19	Scena terza.....	38
Scena prima.....	19	Scena quarta.....	39
Scena seconda.....	20	Scena quinta.....	39
Scena terza.....	21	Scena sesta.....	40
Scena quarta.....	23	Scena settima.....	41
Scena quinta.....	24	Scena ottava.....	42
Scena sesta.....	25	Scena nona.....	43
Scena settima.....	26	Scena decima.....	45
Scena ottava.....	26	Scena undicesima.....	46
Scena nona.....	27	Scena ultima.....	46



---

# BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ah, dove è andato (Contessa) ..... 8